



stituiti, fino alle reti di parentela ed ai nuclei di convivenza. Insomma dallo Stato alla Comunità, perché il ben-essere non si acquisisce solo con migliori servizi sociali, ma altresì garantendo il rispetto dell'ambiente e dei cicli naturali, la sicurezza delle collettività e dei singoli, rispondendo così al bisogno crescente di una migliore qualità della vita e di identità sociale degli individui. Una sinistra rinnovata deve impegnarsi in un lavoro di moltiplicazione degli spazi pubblici, di democratizzazione della vita quotidiana, una società di massa, che voglia restare una società democratica, non può fare a meno di una politica praticata a livello diffuso, non può fare a meno di valorizzare il ruolo pubblico di tutte le forme di autonomia politica del sociale: dal sindacato al volontariato, dall'associazionismo civico ai movimenti di cittadinanza.

Occorre dunque un capovolgimento del discorso riformatore. Un guardare non solo ai "rami alti" delle istituzioni da riformare, ma anche e soprattutto alle istituzioni della società civile, ai "rami bassi": le norme scritte e non scritte che regolano la vita comunitaria, la sfera privata e delle istituzioni di base; un guardare al sindacato, alle famiglie, alle rappresentanze sociali nei luoghi di lavoro, sul territorio, nelle scuole, all'impresa, al volontariato, alle associazioni ecologiste e dei consumatori.

Il governo della globalizzazione. La sinistra, in primo luogo quella italiana, ha governato al meglio la guerra nel Kosovo: ha tentato, ottenendo qualche risultato, di limitare i danni politici e umani, ma il prezzo pagato è altissimo. Si è aperta una contraddizione grave nel campo del diritto internazionale, del ruolo e della funzione delle Nazioni Unite. In questo senso, i bombardamenti in Serbia rappresentano uno spartiacque storico e nulla potrà essere più come prima. La questione è troppo seria perché si possa insistere ed esaurire nella polemica sulla veridicità delle ragioni della guerra e sulle conseguenze logiche di un principio - la difesa dei diritti umani - che porterebbe, se coerentemente sviluppato, le truppe della Nato in decine di paesi dove sono aperte contraddizioni drammatiche non diverse da quelle dell'ex Jugoslavia.

Il rispetto dei diritti umani, la cittadinanza universale, è certamente uno dei terreni fondamentali di applicazione di quei principi di giustizia, di equità e di libertà che debbono ispirare la sinistra. Ma cosa intendiamo per diritti umani? Dove si decide e chi decide? Con quali strumenti, là dove è necessario, s'interviene? Dove passa il confine fra la persecuzione etnica, religiosa e lo sfruttamento di centinaia di milioni di bambini nel Sud del mondo? Come separare la privazione di libertà civili fondamentali dalle decine e decine di milioni di persone che ogni anno muoiono di fame, mentre nel mondo globalizzato 250 soggetti posseggono una ricchezza pari a quella di 2 miliardi di individui? La nuova rivoluzione tecnologica non apre forse interrogativi inquietanti nella sfera delle libertà e dei diritti fondamentali? Se non vogliamo cadere nell'ideologia, va riscritta per intero e nella sua complessità la carta dei diritti. Se non vogliamo affidarci a iniziative unilaterali, dobbiamo avere sedi, meccanismi e strumenti universali di decisione e di azione. Quello che è ingioco è il governo del futuro.

Le contraddizioni e la fragilità delle Nazioni Unite debbono obbligarci a una riforma dell'ordinamento internazionale. I bombardamenti che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna conducono sull'Iraq, e lo stesso andamento della guerra contro la ex Jugoslavia, indicano quanto forte sia la possibilità che il nuovo ordine mondiale si organizzi secondo la strategia di una sola potenza. E' una prospettiva che non solo contrasta con i principi fondamentali del diritto internazionale, ma che renderebbe ancor più acuti i conflitti e profondo il disordine nelle diverse regioni del mondo.

Una delle più devastanti conseguenze del processo di liberalizzazione dei mercati finanziari è stata l'opportunità per i capitali di entrare ed uscire in maniera rapida e incontrollata da un paese, provocando crisi finanziarie acute, come quelle recenti del Sud-est asiatico a cui sono seguite quella della Russia e del Brasile. Nell'attuale contesto "l'economia di carta" governa l'economia reale, visto che mobilita una quantità di risorse di 72 volte superiore al commercio mondiale di merci e servizi.

Ogni giorno 1,8 trilioni di dollari vengono scambiati sui mercati valutari. Il 95% di queste transazioni si possono definire speculative, cioè a breve o brevissimo termine, non corrispondendo ad investimenti reali nella struttura produttiva dei singoli paesi. Occorre dunque mettere a punto misure specifiche a livello nazionale ed internazionale per prevedere, prevenire e gestire le crisi finanziarie, per controllare e regolamentare il mercato globale a partire dall'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali (Tobin-tax).

Famiano Crucianelli, Valter Bielli, Marida Bolognesi, Sandro De Toni, Roberto Di Matteo, Valentino Filippetti, Mauro Guerra, Nicola Manca, Giuseppe Napolitano, Gianfranco Nappi, Carlo Paoloni, Luciano Pettinari, Jones Reverberi

Lettera inviata a Walter Veltroni da Achille Occhetto

Sono molto spiacente di informarti che ho deciso di non sottoscrivere la mozione politica "Una grande sinistra, un grande Ulivo, per una Italia di tutti", che hai presentato a sostegno della tua candidatura alla segreteria.

Questa mia decisione prescinde dal tutto dalla stima personale che ho nei tuoi confronti e della conferma del mio sostegno alla tua funzione di segretario del partito.

Non posso firmare la tua mozione perché ritengo che non siano realizzati quei requisiti di cui avevo parlato nel mio intervento, a te noto, al Convegno degli ulivisti ad Orvieto.

Non credo all'utilità di un congresso nel quale, in sostanza, si manifesta una sorta di precaria unità di tutti contro la sinistra interna. Sappiamo tutti, se non vogliamo nascondersi dietro le ipocrisie, che i veri contrasti e le autentiche diversità si annidano dentro a quello che si prefigura come un listone unico.

Naturalmente ho potuto vedere e apprezzare che nel documento si sono fatti importanti passi avanti nella direzione di un autentico ulivismo.

Ho, tuttavia, due obiezioni fondamentali da farti. La prima riguarda il carattere tardivo di queste scelte, naturalmente non per colpa tua: la seconda è che non credo che la opzione per l'Ulivo sia stato per tutti un capovolgimento sincero delle proprie convinzioni e, quel che più conta, dei propri atteggiamenti.

Naturalmente mi potrai obiettare che in politica le parole contano. Questo è vero solo in parte; io continuo a credere che contino più i fatti.

Tra i fatti non posso dimenticare un precedente gravissimo: il famoso congresso nel quale si operò un assorbimento unanimitario degli emendamenti ulivisti, al quale ha poi fatto seguito quel Convegno di Garganza, nelle conclusioni del quale l'allora segretario del PDS Massimo D'Alema - ha una volta di più capovolto la linea congressuale, presentando una organica visione alternativa, dalla quale sono discesi non casualmente la fine del governo Prodi e lo smantellamento dello stesso Ulivo.

Certo, anche le parole sono importanti a patto che siano accompagnate da un autentico discorso di verità, capace di mettere a nudo le responsabilità del passato, le necessarie autocritiche, le convincenti motivazioni delle ragioni per cui è deciso di cambiare linea.

Detto questo, non nascondo il valore di quanto è contenuto nella pag. 22 del tuo documento, e soprattutto della importante affermazione secondo cui è stato un errore contrapporre l'idea di sinistra all'idea di ulivo.

Se fosse possibile sottoscrivere una pagina sola, ti direi che quella pagina la firmerei con grande convinzione e completamente: anche perché essa contiene quasi tutti i punti di Carta 14 Giugno. Esistono invece altri punti della tua mozione che mi trovano in dissenso.

Non concordo sul giudizio secondo il quale avere dato vita al governo D'Alema sia stato un atto di responsabilità, perché non concordo sul fatto che si continui a non fare i conti, di principio, politici e culturali, con la pratica dei ribaltoni.

Quando le maggioranze e gli uomini che hanno avuto il loro sostegno dall'elettorato non possono continuare ad operare, sulla base degli impegni precedentemente assunti, occorre in ogni caso ridare lo scettro della decisione ai cittadini. Altrimenti le professioni di bipolarismo non possono che apparire delle falsità delle parole vuote, insomma delle "bufale".

Occorre dire con chiarezza che

avere privilegiato ed enfatizzato il primato dei partiti, aver condannato, schermato con il fantomatico nuovissimo nient'altro che l'innovazione. L'essere ritornati alle idee della politica della prima repubblica, ha portato inesorabilmente a un cambiamento di coalizione e all'accettazione del diktat di Cossiga contro l'Ulivo.

D'altronde, la mancata partecipazione dei democratici di Sinistra alla raccolta delle firme per il referendum è stata la dimostrazione di un clima politico e culturale di restaurazione.

Più in generale, mi sembra che il documento mostri delle significative debolezze che si manifestano in una visione acritica dei limiti del riformismo della sinistra in Europa e in Italia.

Al posto di una seria analisi critica si rischia di sostituire la propaganda, quando si arriva al punto di affermare che l'azione riformatrice del governo è senza precedenti.

La cosa è palesemente non vera; basterebbe pensare al primo governo di centro-sinistra con Nenni e Lombardi.

Manca ogni forma di problematicità a proposito del difficilissimo e ambizioso obiettivo di far quadrare il cerchio del rapporto tra solidarietà e sviluppo.

C'isi limita infatti a una ripetizione di maniera della tematica del socialismo dei valori, che sembra muoversi in un vuoto spinto. Infatti non si cerca alcun rapporto concreto tra il piano dei valori - che finisce per ridursi a una serie di giaculatorie - e il piano degli interessi e dei contrasti reali che vivono all'interno di una moderna società post-industriale.

Quello che ne esce non è certamente un quadro vero, vivo della realtà che ci circonda.

Sembra di muoversi in freddi spazi siderali dove non s'incontrano gli uomini in carne ed ossa, dove non s'incontrano le contraddizioni reali della nostra epoca.

Non c'è da stupirsi che sia del tutto assente la questione giovanile, che è poi il problema del disincanto e della crisi complessiva della politica.

Fatti questi rilievi, voglio però aggiungere che il separo dalla scelta di Veltroni come segretario del partito. Separazione che si può fare in modo agevole, firmando la proposta della tua candidatura nella parte terminale del Congresso nazionale. A patto naturalmente che si riesca ancora a fare un congresso reale.

nel Consiglio di Sicurezza. Tutto ciò è accaduto lontano dai confini d'Europa.

E proprio la prima generazione di cittadini dell'Unione Europea doveva ereditare dai suoi padri fondatori non solo un benessere economico, la possibilità di ottenere nuovi diritti e opportunità, ma anche il bene primario: la pace.

Noi, la prima generazione di cittadini di un'Europa unita, dovevamo godere di una conquista raggiunta dopo tanti secoli: nessun conflitto tra i popoli del continente.

Questa è stata la speranza del dopo '89, scaturita dalla fine della minaccia atomica, dall'apertura dei confini e dalla cooperazione economica e sociale in Europa.

Ma a pochi mesi dal nuovo millennio, 78 giorni di intervento militare della Nato contro la follia nazionalista serba in Kosovo, ci hanno riconsegnato dubbi e sofferenze. Settanta giorni che hanno riaperto ferite ed interrogativi nella società europea, troppo spesso indifferente alla richiesta d'aiuto di popoli lontani, dal Ruanda a Timor Est, dal popolo Curdo a quello Saharawi. Colpevoli di aver rimosso dieci anni di guerra nei Balcani e di aver dimenticato le politiche sbagliate dei precedenti governi europei: tutti immobili di fronte all'assedio di Sarajevo e alla guerra in Bosnia che è costata 140.000 morti e 3.000.000 di rifugiati.

Da quei 78 giorni di bombardamenti e dalle atrocità subite da migliaia di profughi, deve nascere il coraggio per costruire una nuova idea di mondo. Dai dubbi, dalla capacità di indignarsi di fronte alle sofferenze deve nascere per noi, prima generazione di cittadini europei, l'utopia e la visione di un futuro diverso, superando indifferenze e rassegnazione, superando la paura del ritorno a pagine buie di questo Novecento.

Chi ha condannato duramente in questi anni dittature nate e alimentate dall'intolleranza, dall'odio etnico, e allo stesso tempo ha assistito sgomento all'immagine di un'ONU spesso in ginocchio, deve trovare adesso la forza per una nuova politica. Il Kosovo ha segnato necessariamente un cambiamento e non può essere ricordato solo come l'ultimo conflitto del secolo, ma come un momento per sviluppare una nuova idea d'Internazionalismo.

In questo passaggio storico possia-

dall'economia alla cultura, dallo sviluppo alla sicurezza, non ha un carattere lineare, non ha fini prestabiliti o valori cui prestare fede. Per indirizzare davvero questo fenomeno storico a favore delle persone è necessario intervenire con idee e strumenti nuovi. E' tempo di costruire un appropriato governo della società globale. La scommessa di un nuovo Internazionalismo trae origine da qui: dal ripresentarsi dei conflitti e dalla velocità delle trasformazioni, che hanno messo in crisi la capacità regolativa degli stati-nazione. E con orgoglio vediamo il profilo della Sinistra più nitido, perché è l'unico movimento che possa coniugare il livello locale con quello globale, aiutando da un lato i singoli paesi a determinare la propria funzione e a collegarla alle istanze sovranazionali, ma anche, allo stesso tempo, a riempire un vuoto politico che in questi anni si è avvertito fortemente nei processi decisionali mondiali. Le trasformazioni globali non segnano la fine della politica e la Sinistra deve da subito attrezzarsi e collocare la sua anima, il suo progetto al di fuori della categoria dello stato - nazione: per far suo il nesso locale - globale, per dare forza alle integrazioni regionali, per cambiare radicalmente l'idea di partecipazione politica. La Sinistra deve essere quell'attore globale che lavora per una dimensione politica e democratica sovranazionale, per la nascita di una società civile che attraverso le frontiere, ponendo al centro un nuovo concetto di cittadinanza, al di là delle definizioni statali. Una Sinistra internazionalista che vada oltre le formule, i forum e le petizioni di principio, che sia davvero soggetto politico globale, sfruttando la sua presenza in tutti gli angoli della società planetaria, costituita da forze e partiti espressioni del mondo socialista e democratico anche lontani dalla tradizione socialdemocratica europea.

Un patrimonio enorme, tanto più che l'ideologia neoliberale, armata nell'ultimo ventennio di un "globalismo" dell'economia senza regole, ha miseramente fallito, provocando con le sue ricche e notevoli problemi di coesione sociale, com'è accaduto in Sud America o nell'Europa dell'Est. E' tempo di organizzarsi, la Sinistra può realizzare e dare fisionomia all'idea dei partiti cosmopoliti, vale a dire trasformando l'Internazionale Socialista e il Partito del Socialismo Europeo in movimenti nazionali - globali, dal punto di vista programmatico e della partecipazione, che uniscano le forze per affrontare temi e conflitti che solo in apparenza sono ormai nazionali. L'Internazionalismo della Sinistra muove da queste sfide. Nessuna delle tendenze negative dei processi globali è inevitabile. Il conflitto del Kosovo chiude questo millennio lasciando domande aperte, chiamando a raccolta chi vuole, da subito, progettare una nuova architettura istituzionale.

Il governo della società globale è l'imperativo categorico della Sinistra internazionalista, il vincolo necessario per ridefinire la sua identità e per declinare nuovamente i valori storici: equità, giustizia, libertà ed inclusione. Le idee e i valori del Nuovo Internazionalismo "Non voglio che la mia casa venga murata su tutti i lati e che le mie finestre siano sbarrate. Voglio che le culture di ogni terra soffino nella mia casa il più liberamente possibile." (Mahatma Gandhi)

La fine del mondo diviso in blocchi e la crescente interdipendenza politica ed economica tra continenti e regioni hanno riaperto il problema dell'Identità. I processi globali hanno spesso spinto popoli e culture alla chiusura, alla paura verso un'integrazione irreversibile. Alcuni hanno teorizzato un possibile "scontro tra civiltà", pronti ad innalzare nuovi steccati non più ideologici ma di religione, di modelli di vita o impostazioni culturali.

La Sinistra che progetta un nuovo mondo deve disinnescare questo ipotetico conflitto. La sua vocazione globale può consentire di essere un ponte tra le differenti culture, un veicolo di continua comunicazione ed una "cerchia" tra le diverse identità locali in un'interazione planetaria.

Il suo primo impegno, non costruire la nuova democrazia globale, consiste nel far convivere le differenze, arricchire le grandi civiltà con una forte contaminazione.

La riforma degli organismi sovranazionali ha bisogno di un consenso non solo diplomatico ed istituzionale. Sarà il risultato di un necessario dibattito planetario che confronterà le differenti condizioni tra nazioni, intrecciando il bisogno di pace e stabilità con la lotta alla povertà, una riflessione che deve far discutere i parlamenti, la società e i



Con simpatia e fiducia, ti faccio i migliori auguri di buon lavoro.

Achille Occhetto

La Sinistra Giovanile ha presentato due documenti: un contributo al Progetto 2000; alcuni punti programmatici da sottoporre alla votazione dei Congressi di federazioni.

A SINISTRA, NUOVE IDEE PER UN AVVENIRE COMUNE

"Ciò che conduce l'uomo a osare e a soffrire, per edificare società libere dal bisogno e dalla paura, è la sua visione di un mondo fatto per un'umanità razionale e civilizzata."

Non si possono accantonare come obsoleti concetti quali verità, giustizia e solidarietà, quando questi sono spesso gli unici baluardi che si ergono contro la brutalità del potere" Aung San Suu Kyi

Dopo la creazione dell'ONU nel 1945 un centinaio d'atroci conflitti è scoppiato nel mondo. Più di venti milioni sono stati i morti. L'ONU, figlia della seconda guerra mondiale, è rimasta nel tempo ostaggio di una politica delle grandi potenze, ha osservato, quei conflitti, impotente, bloccata da 279 veti

mo definire una visione del mondo, guardando la società globale come una complessa miscela di mutamenti, a volte, contraddittori, che possono generare conflitti e nuove forme di disuguaglianza. E la consapevolezza di questi irreversibili ambiente globale richiede una Pratica, un'Azione politica transnazionale, in sintesi, una nuova idea d'Internazionalismo.

Cambiano gli attori della società globale, si modificano le dimensioni di spazio e di tempo. Le grandi migrazioni, la criminalità, la proliferazione nucleare, i fanatismi etnici, il disastro ambientale, sono tutti fenomeni d'ampiezza planetaria che saltano le frontiere e non si possono combattere con le armi della guerra.

Si definisce il quadro di una Seconda Modernità dove i protagonisti della società mondiale hanno già cominciato a consolidare i propri interessi. Non solo flusso di monete e merci ma anche una crescita interdipendente della popolazione mondiale, veicolata dai dettami della società dell'informazione che segna economicamente e nei modelli comportamentali le società moderne. Una realtà ineluttabile, milioni d'individui legati nei destini e nelle reciproche connessioni, con un movimento maggiore d'idee e conoscenze in un'unica conversazione globale

Quest'insieme di processi che trasforma i vari aspetti della vita umana,

movimenti politici globali. Vogliamo una nuova ONU, dotata di un Consiglio di Sicurezza non più figlio della seconda guerra mondiale, ma rappresentativo di continenti e nazioni in via di sviluppo, senza il diritto di veto e dove tutti i paesi dell'Unione Europea siano rappresentati da un unico seggio. Un'ONU con un'Assemblea Generale a due camere per permettere una rappresentanza della società civile. Un'ONU attrezzata diversamente per affrontare le sfide globali: un Consiglio di Sicurezza Economica per regolare i rischi dell'economia planetaria, una nuova Banca Centrale Mondiale, ed una Corte Penale Internazionale con a disposizione un mandato più ampio a favore dei diritti umani. L'ONU non deve divenire uno Stato Sovranazionale, ma può acquisire la capacità di interagere con i singoli stati nella difesa dei diritti e della libertà del singolo individuo. La guerra del Kosovo, per ultimo, ci ha mostrato chiaramente quanto sia basilare un organo autorevole, che operi per una soluzione pacifica dei conflitti, unico garante dei principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Anche nel prossimo millennio gli articoli di quel documento universale saranno uno strumento di rivendicazione in quegli angoli del mondo dove la democrazia è stata sequestrata, per quei movimenti studenteschi, di liberazione sovranazionale, per la nascita di una società civile che attraverso le frontiere, ponendo al centro un nuovo concetto di cittadinanza, al di là delle definizioni statali. Una Sinistra internazionalista che vada oltre le formule, i forum e le petizioni di principio, che sia davvero soggetto politico globale, sfruttando la sua presenza in tutti gli angoli della società planetaria, costituita da forze e partiti espressioni del mondo socialista e democratico anche lontani dalla tradizione socialdemocratica europea.

Un patrimonio enorme, tanto più che l'ideologia neoliberale, armata nell'ultimo ventennio di un "globalismo" dell'economia senza regole, ha miseramente fallito, provocando con le sue ricche e notevoli problemi di coesione sociale, com'è accaduto in Sud America o nell'Europa dell'Est. E' tempo di organizzarsi, la Sinistra può realizzare e dare fisionomia all'idea dei partiti cosmopoliti, vale a dire trasformando l'Internazionale Socialista e il Partito del Socialismo Europeo in movimenti nazionali - globali, dal punto di vista programmatico e della partecipazione, che uniscano le forze per affrontare temi e conflitti che solo in apparenza sono ormai nazionali. L'Internazionalismo della Sinistra muove da queste sfide. Nessuna delle tendenze negative dei processi globali è inevitabile. Il conflitto del Kosovo chiude questo millennio lasciando domande aperte, chiamando a raccolta chi vuole, da subito, progettare una nuova architettura istituzionale.

Il governo della società globale è l'imperativo categorico della Sinistra internazionalista, il vincolo necessario per ridefinire la sua identità e per declinare nuovamente i valori storici: equità, giustizia, libertà ed inclusione. Le idee e i valori del Nuovo Internazionalismo "Non voglio che la mia casa venga murata su tutti i lati e che le mie finestre siano sbarrate. Voglio che le culture di ogni terra soffino nella mia casa il più liberamente possibile." (Mahatma Gandhi)

La fine del mondo diviso in blocchi e la crescente interdipendenza politica ed economica tra continenti e regioni hanno riaperto il problema dell'Identità. I processi globali hanno spesso spinto popoli e culture alla chiusura, alla paura verso un'integrazione irreversibile. Alcuni hanno teorizzato un possibile "scontro tra civiltà", pronti ad innalzare nuovi steccati non più ideologici ma di religione, di modelli di vita o impostazioni culturali.

La Sinistra che progetta un nuovo mondo deve disinnescare questo ipotetico conflitto. La sua vocazione globale può consentire di essere un ponte tra le differenti culture, un veicolo di continua comunicazione ed una "cerchia" tra le diverse identità locali in un'interazione planetaria.

Il suo primo impegno, non costruire la nuova democrazia globale, consiste nel far convivere le differenze, arricchire le grandi civiltà con una forte contaminazione.

La riforma degli organismi sovranazionali ha bisogno di un consenso non solo diplomatico ed istituzionale. Sarà il risultato di un necessario dibattito planetario che confronterà le differenti condizioni tra nazioni, intrecciando il bisogno di pace e stabilità con la lotta alla povertà, una riflessione che deve far discutere i parlamenti, la società e i

